



L'Identità

Direttore editoriale **Dino Giarrusso**

Direttore responsabile **Adolfo Spezzaferro**



L'INTERVISTA

di **DINO GIARRUSSO**



Più soldi alla difesa parla Nino Minardo: “Sì, ma senza tagli”

Onorevole **Antonino Minardo**, presidente della Commissione Difesa della Camera, la proposta di un piano di riarmo da 800 miliardi di euro, e la richiesta di portare la percentuale del PIL dedicato alla difesa ad almeno il 2% fanno discutere. Cosa ne pensa?

Riarmo è una parola impropria tanto che anche la Commissione europea è consapevole che il nome del piano “ReArm Europe” non definisce correttamente la volontà degli Stati membri dell’Unione e si è preferito dirottare su “Prontezza 2030”, che indica la reale necessità dell’Europa e del nostro Paese. L’Italia non deve riarmarsi ma costruire la propria Difesa nel quadro dell’Alleanza Atlantica, questo è il nostro impegno. Sul 2% del PIL per le spese della Difesa penso che sia ormai un orizzonte inevitabile, ma dovremo farlo senza squilibrare i conti e non danneggiare settori come sanità e scuola.

a pagina 3

NATOLEONI



Montaggio di **GIANLUCA PASCUTTI**

di **ERNESTO FERRANTE** a pagina 2

L'EDITORIALE

di **ADOLFO SPEZZAFERRO**



L’Ue è a un bivio Noi stiamo con Mattarella e Meloni

Ha ragione Mattarella quando ricorda che bisogna fare presto nel posizionare l’Ue in questa epoca segnata da “profonde trasformazioni geopolitiche, tecnologiche, strategiche, che confermano la necessità di prontezza, di professionalità, di costante impegno per garantire sicurezza all’Italia, difesa della pace e stabilità internazionale”. Ha ragione la Meloni quando a Parigi chiede di coinvolgere gli Stati Uniti nel prossimo vertice del duo Macron-Starmer. Sbagliano invece tutti coloro che ritengono che la via per la pace sia quella della guerra a oltranza in Ucraina, del sostegno incondizionato a Zelensky. Perché l’Ue non può mettersi in mezzo e ostacolare i negoziati Usa-Russia. Le decisioni “non più rinviabili” di cui parla il capo dello Stato devono puntare al cessate il fuoco nel Donbass e non a schierare truppe europee contro la Russia. Non si deve minacciare la guerra o seminare il panico con il kit di sopravvivenza (che cosa ridicola) per giustificare 800 miliardi da spendere per la difesa. Non funziona così ed è inutilmente pericoloso.

L'INGRANDIMENTO

**L'OMBRA
DEL RACKET
SUI ROGHI DEI
LIDI DI OSTIA**

RITA CAVALLARO

a pagina 4

HOT PARADE

di **SIMONE DONATI**

a pagina 8

FANTOZZI RAG. UGO

SARAH HANSON YOUNG

HADJA LAHBIB

LA GHIGLIOTTINA

di **FRIDA GOBBI**

**SE LA PAUSA CAFFÈ
DIVENTA UN LAVORO
DICIAMO ADDIO
ALLE MACCHINETTE**

a pagina 4

L'AUTOBIOGRAFIA DEL MINISTRO DELLA DIFESA

Crosetto e le “Storie di un ragazzo di provincia”



LAURA TECCE

a pagina 5

TEMPO REALE

di **DIGÌ**

Sono passati 4 anni, 1 mese, 24 giorni e 23 ore da quando Vito Crimi, da leader del M5S ha detto “Siamo per un governo politico, NON voteremo un governo tecnico guidato da Mario Draghi”.

Sono passati 4 anni, 1 mese, 17 giorni e 16 ore da quando Vito Crimi, da leader

del M5S ha detto “Draghi? Più grillino di così non potevamo trovarlo”.

Sono passati 4 anni, 1 mese, 8 giorni e 20 ore da quando Vito Crimi, da leader del M5S ha espulso tutti i parlamentari del M5S contrari al governo Draghi.

LA NOSTRA SICUREZZA

di **GIUSEPPE TIANI**



AUTONOMIA DIFFERENZIATA E SICUREZZA

Nel 2005, su iniziativa del Governo, il Senato approvò la riforma dell’Ordinamento della Repubblica tra dure polemiche, fu definita “La Patria Perduta” riflesso della crisi dell’etica pubblica e della rappresentanza dei partiti. Lo Stato federale più noto è quello statunitense, e nonostante la diversa storia civile e politica esprime un intento unitivo e non separati-

vo, ma lo Stato federale è alternativo allo Stato unitario, non una sua variante, com’è lo Stato regionale. Con la legge n. 86/24 si attribuisce alle Regioni un’autonomia “rafforzata” dalla connotazione federale, dunque uno “Stato federale mascherato” come lo Stato spagnolo che nacque regionale, ma organizzato in autonomie regionali di un sistema federale.

a pagina 2

**VISTO
DA**

“Champagne” straordinaria biopic su Peppino di Capri

RICCARDO MANFREDELLI

a pagina 7

La leggerezza
è nella nostra
natura

Residuo fisso
14 mg/l

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

Quello Meloni è il quinto governo più duraturo d'Italia

di GIUSEPPE ARIOLA

Il governo Meloni è il quinto più longevo della storia repubblicana. Un traguardo che la stessa premier saluta attraverso un video nel quale precisa che “dopo due anni e mezzo abbiamo ancora il consenso della maggioranza dei cittadini, cosa non scontata, e la maggioranza è ancora coesa, cosa forse ancora meno scontata”. Al netto delle frizioni che serpeggiano tra i partiti alleati di governo e dell'impalpabile effettivo sentiment degli italiani, testabile solamente alle prossime elezioni politiche, quando sondaggi e indici di gradimento valutati in base ai like sui social potrebbero anche

essere smentiti, i numeri non mentono e danno ragione alla presidente del Consiglio. E se la stabilità politica è un valore aggiunto - e lo è, come sostengono non questo o quel partito, ma il tessuto produttivo del Paese e gli indici macroeconomici - a ben guardare la classifica dei governi più duraturi ci sono un paio di elementi che balzano agli occhi. Ad eccezione del Craxi 1, rimasto in carica 1.058 giorni piazzandosi al terzo posto dopo i Berlusconi 2 e 4, i primi sei governi più longevi sono quelli nati durante la Seconda Repubblica. Quelli sorti nell'epoca del bipolarismo si riducono quindi a 5, 4 se si considera esclusivamente l'ultimo

LA PREMIER MELONI CHIEDE DI INVITARE GLI USA AL PROSSIMO VERTICE

A Parigi il summit del “vorrei ma non posso” Macron, Starmer e la “forza di rassicurazione”

di ERNESTO FERRANTE

Il 27 marzo del 2025 rischia di passare alla storia come la giornata internazionale del cerino in mano. Il vertice della “Coalizione dei Volenterosi” a Parigi, al di là del nome pomposo, è stato un raduno di leader con posizioni diverse convocato da chi nemmeno partecipa al tavolo della pace tra Stati Uniti e Russia. Ospite d'onore è stato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, invisibile a entrambe le potenze che possono mettere realmente fine al conflitto in Ucraina e con una forza politica e militare assolutamente insufficiente per dettare le condizioni di un eventuale accordo.

Zelensky ha avuto un breve incontro con il primo ministro britannico Keir Starmer e con il presidente francese Emmanuel Macron prima dell'inizio del summit transalpino. Macron ha anche sentito telefonicamente Donald Trump. La Francia ha annunciato un aiuto aggiuntivo di 2 miliardi di euro di supporti difensivi a Kiev in “missili Mistral, carri AMX e munizioni”.

Durante la conferenza stampa di Emmanuel Macron al termine della riunione dei “volenterosi”, ha affermato che “gli europei sono più audaci, uniti e determinati di poche settimane fa” e “l'Europa deve essere pronta nel caso l'America non sia più al suo fianco: questo significa che dovremo agire da soli”.

Il presidente francese ha detto che è “in pianificazione” una “forza di rassicurazione” per l'Ucraina che opererà in “aria, terra e mare”. Non sarà una missione di peacekeeping e non opererà sulla linea del fronte.

Una delegazione militare anglo-francese sarà mandata a lavorare con l'esercito ucraino per pianificare il futuro delle forze armate di Kiev. Ai ministri degli Esteri è stato conferito il per formulare entro tre settimane proposte su come monitorare un cessate il fuoco. Macron non ha potuto fare a meno di ammettere che sulla “forza di rassicurazione” non c'è unanimità tra i leader riuniti, “ma andremo avanti comunque”. Francia e Regno Unito guidano la coalizione.

Differente la ricostruzione della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. “Questa quarta riunione sull'Ucraina è stata un'altra dimostrazione dell'unità europea, nel fare delle Forze armate ucraine la migliore garanzia di sicurezza per la difesa del Paese. Oggi e a lungo termine”, ha scritto su X “bomber” Leyen, sbandierando una compattezza inesistente, smentita perfino da chi ha promosso l'iniziativa.

Secondo il premier britannico Keir Starmer, l'Europa si sta “mobilitando” in quanto continente, dentro e fuori i confini dell'Ue, “come non si vedeva da decenni”. “Saremo pronti a rendere operativo



un accordo di pace, qualunque sia la sua forma precisa”, ha garantito Starmer.

L'unica che sembra essere consapevole della situazione sul campo e del contesto in cui il Vecchio Continente si sta muovendo, è Giorgia Meloni. Durante il suo intervento, il presidente del Consiglio italiano ha parlato del cessate il fuoco sulle infrastrutture critiche, dell'allargamento all'Ucraina dell'art 5 della Nato, dell'indisponibilità all'invio di truppe e del coinvolgimento dell'Onu in iniziative di peacekeeping. La linea di Roma sull'impiego

di soldati è ben salda.

Meloni ha proposto invitare gli Stati Uniti per rimarcare che l'Europa e gli Usa devono continuare a muoversi d'intesa e quale forma di “riconoscimento degli sforzi di pace del presidente Donald Trump”.

“Abbiamo bisogno di un piano chiaro, un piano su cui siamo tutti d'accordo e che inizieremo ad attuare sulla base delle opzioni e degli sviluppi che sono già stati discussi con voi e che sono a vostra disposizione. Vorremmo invitare in Ucraina

un piccolo gruppo di vostri rappresentanti per sviluppare insieme questo piano”. Così sui social il presidente ucraino Volodymyr Zelensky.

Dopo il botta e risposta delle scorse ore, il portavoce del ministero degli Esteri ucraino ha precisato che l'Ucraina e la Russia non hanno colpito le rispettive infrastrutture energetiche dal 25 marzo. Martedì gli Stati Uniti hanno comunicato accordi separati per sospendere gli attacchi nel Mar Nero e contro gli obiettivi energetici.

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



Autonomia Differenziata e Sicurezza Pubblica

Nel 2005, su iniziativa del Governo, il Senato approvò la riforma dell'Ordinamento della Repubblica tra dure polemiche, fu definita “La Patria Perduta” riflesso della crisi dell'etica pubblica e della rappresentanza dei partiti. Lo Stato federale più noto è quello statunitense, e nonostante la diversa storia civile e politica esprime un intento unitivo e non separativo, ma lo Stato federale è alternativo allo Stato unitario, non una sua variante, com'è lo Stato regionale. Con la legge n. 86/24 si attribuisce alle Regioni un'autonomia “rafforzata” dalla connotazione federale, dunque uno “Stato federale mascherato” come lo Stato spagnolo che nacque regionale, ma organizzato in autonomie regionali di un sistema federale. Ciò premesso, il processo devolutivo italiano si origina dalla riforma del

titolo V della Costituzione del 2001, quando il Governo Amato estese a dismisura le competenze degli enti locali. Opinionisti e politici di sinistra con giudizi postumi, la considerano una riforma sbagliata, perché genera burocrazia ed incrementa la spesa pubblica. La sinistra per tattica cercò di contenere l'istanza federativa leghista abbracciando la causa madre ed emarginarla politicamente, è accaduto il contrario e furono implementati i centri di spesa e di potere. Le materie della riforma d'interesse per la nostra rubrica, afferiscono all'ordine pubblico e la sicurezza pubblica ad esclusione della polizia amministrativa regionale e locale - l'espressione “regionale” dopo “polizia amministrativa” demanda alla competenza regionale la materia, resta alla legislazione esclusiva dello Stato “l'ordine pubblico e la sicurezza

quarto di secolo. Ebbene, di questi, nonostante la netta alternanza politica che si è registrata alla guida del Paese, solamente uno è di centrosinistra, quello guidato da Matteo Renzi (il solito guastafeste, verrebbe da dire). Quel governo nacque però sulle macerie cui lo stesso Renzi ridusse l'esperienza di Enrico Letta, esponente del medesimo partito, a Palazzo Chigi, il che rende tanto più pregnante il riferimento della premier alla non scontata unità della maggioranza dopo 887 giorni di governo. Per trovare i vari Conte, Gentiloni e Letta bisogna scorrere un bel po' la classifica. Un dato che porta dritto a un altro passaggio della

riflessione di Giorgia Meloni, quello sulla riforma del Premierato grazie alla quale "sarà finalmente possibile dare continuità alle strategie di lungo periodo e costruire un'Italia più forte più autorevole, più competitiva", così da rispondere al bisogno "di istituzioni stabili e di governi che possano lavorare con il tempo e la forza necessaria a dare risposte concrete alla nazione". La parola d'ordine per Giorgia Meloni e per il centrodestra resta quindi stabilità, un elemento conseguente all'esigenza di quella coesione che a sinistra scarseggia endemicamente, sia quando è all'opposizione che quando è al governo.



La premier Giorgia Meloni (© Imagoeconomica)

INTERVISTA A ANTONINO MINARDO, PRESIDENTE COMMISSIONE DIFESA DELLA CAMERA

Soldi alla difesa e riunione dei volenterosi, per Minardo serve unità: "Più difesa sì, ma mai tagli a sanità e scuola"

di DINO GIARRUSSO



Onorevole Antonino Minardo, presidente della Commissione Difesa della Camera, la proposta di un piano di riarmo da 800 miliardi di euro, e la richiesta di portare la percentuale del PIL dedicato alla difesa ad almeno il 2% fanno discutere. Cosa ne pensa?

Riarmo è una parola impropria tanto che anche la Commissione europea è consapevole che il nome del piano "ReArm Europe" non definisce correttamente la volontà degli Stati membri dell'Unione e si è preferito dirottare su "Prontezza 2030", che indica la reale necessità dell'Europa e del nostro Paese. L'Italia non deve riarmarsi ma costruire la propria Difesa nel quadro dell'Alleanza Atlantica, questo è il nostro impegno. Sul 2% del PIL per le spese della Difesa penso che sia ormai un orizzonte inevitabile, ma dovremo farlo senza squilibrare i conti e non danneggiare settori come sanità e scuola.

La difesa europea presumerebbe una modifica dei trattati, per cui serve l'unanimità, e tempi lunghi: la vede come una chimera o una realtà possibile?

La Difesa europea oggi è un po' come quegli animali mitologici di cui tutti parlano ma nessuno ha visto. La costruzione della Difesa Europa sarà un processo lungo e difficile per questo adesso bisogna essere chiari e sottolineare che l'unico modello di difesa concreto e praticabile, qui ed ora, è quello Nato.

Si parla tantissimo dei soldi da dedicare a rafforzare la difesa, ma ben poco di ciò che si farebbe con quei soldi. Può spiegarci come verrebbero spesi?



Antonino Minardo, Presidente commissione Difesa Camera dei Deputati

Guardi su come vengono spesi i soldi della Difesa è sufficiente accedere ai documenti parlamentari soprattutto quelli della Commissione Difesa di Camera e Senato o al Documento programmatico pluriennale per la Difesa, per vedere che adesso spendiamo prevalentemente in personale, missioni all'estero e programmi di acquisto e ammodernamento dei sistemi d'arma. Nel futuro bisognerà investire, evitando di far debito, su innovazione tecnologica e aumento organici.

Ritiene possibile l'unità nazionale

sul tema difesa, specie in vista di una crescita della spesa dedicata?

In Commissione Difesa della Camera abbiamo sempre registrato grande unità e in generale uno spirito costruttivo anche da parte dell'opposizione, soprattutto riguardo al benessere di uomini e donne in divisa. Sulla crescita della spesa penso che il punto di equilibrio possa essere la volontà trasversale di non fare ulteriore debito e di non distogliere risorse a scapito di sanità e servizi pubblici. Sarà fondamentale coinvolgere investitori privati

attraverso l'idea del ministro Giorgetti di attivare un fondo di garanzia in più tranche, che ottimizzi l'utilizzo delle risorse nazionali ed europee, con l'obiettivo di convogliare in modo più efficace i capitali privati.

Gli italiani corrono il rischio di vivere una guerra sulla propria pelle?

Tutti ci auguriamo che nessun italiano ri-provi gli orrori della guerra vissuti dai nostri nonni. Essere pronti a difendersi e valorizzare la nostra diplomazia è ciò che possiamo fare per dare una chance alla pace e allontanare lo spettro guerra.

Perché secondo lei l'Europa suggerisce di creare "Kit di sopravvivenza"?

Mi lasci dire che ho trovato l'ostentazione anche ironica del Kit di sopravvivenza un po' sopra le righe e non adeguata ad un contesto tanto delicato. Abbiamo la necessità di educare i cittadini ad affrontare le emergenze e a preparare il Paese ad essere resiliente in caso di crisi, ma non così. Abbiamo avviato in Commissione Difesa un'indagine conoscitiva sulla Sicurezza nazionale perché crediamo sia un concetto trasversale che non riguarda solo l'ambito militare ma tocca anche i sistemi di approvvigionamento di beni strategici. Oltre a difenderci dobbiamo pensare anche a superare eventuali carenze alimentari, medicinali ed energetiche.

Il governo sul tema del riarmo è compatto?

Il governo è compatto soprattutto sul costruire la Difesa del Paese e ritengo che su questo tema, non parlando impropriamente di riarmo, si possa dialogare con le opposizioni.

La cybersicurezza è la chiave per vincere le guerre di domani?

La cybersicurezza come dice il la stessa parola è uno degli elementi fondamentali di una strategia di sicurezza nazionale. E' chiaro che la crescente minaccia cyber rende sempre più importante un'azione sinergica tra le diverse istituzioni che non può prescindere dal ruolo della Difesa. Come Commissione difesa presenteremo a breve i risultati della nostra indagine conoscitiva sulla cyber difesa. Io ho voluto dare un contributo personale presentando una proposta di legge per promuovere in istituti e scuole di formazione militare corsi di formazione e attività di insegnamento in materia di cyber defence e sicurezza informatica.

Presidente, come vede il vertice dei cosiddetti "volenterosi"?

Credo che il Presidente Meloni e i vice presidenti Salvini e Tajani abbiano espresso compiutamente la posizione del nostro Paese nel vertice in preparazione all'incontro di Parigi. Siamo totalmente impegnati nella costruzione - insieme ai partner europei e occidentali e agli USA - di garanzie di sicurezza solide ed efficaci per l'Ucraina. Mi è sembrato importante ribadire che non è prevista alcuna partecipazione nazionale ad una eventuale forza militare sul terreno in Ucraina: oggi la priorità è raggiungere rapidamente il cessate il fuoco e creare condizioni per una pace duratura.

pubblica". La previsione che la polizia regionale e locale passi alla competenza delle Regioni irrobustirà la funzione della polizia locale considerata, tra l'altro, l'evoluzione normativa della sicurezza urbana. La legislazione esclusiva dello Stato per l'ordine pubblico e la sicurezza pubblica, non sgombra perplessità sul futuro della Pubblica Sicurezza, che corre il rischio di un ridimensionamento, come accadde per la soppressa commissione Affari Interni del Parlamento alla fine degli anni '80, e le materie di competenza assorbite in via residuale dalla 1° comm.ne Affari Costituzionali, Presidenza del Consiglio e Interni. La funzione della sicurezza pubblica si compone di pianificazione e coordinamento, e richiede *terzieta funzionale e professionale*, maturata in esperienze secolari per l'equilibrio richiesto dalla sfera discrezionale del potere pubblico, che fondata alla consapevolezza dell'unicità della funzione, rendono

possibile l'interfaccia con la realtà della polizia democratica ad ordinamento "civile". Invero la responsabilità dei servizi di ordine e sicurezza pubblica è demandata a funzionari "civili", garanti della gestione dei poteri attribuiti all'Autorità Provinciale e Locale di Pubblica Sicurezza, perché dotati di cultura etico professionale in grado d'interpretare e monitorare la variegata complessità delle mutazioni sociali e delle dinamiche criminogene. Il timore è che la previsione riformatrice diventi un grimaldello che scardina l'architettura della Pubblica Sicurezza, per poi riformare la politica della sicurezza pubblica a seguito del processo di parcellizzazione, separarla da quella dell'*Ordine Pubblico* e condurla nell'alveo regionalistico e localistico, considerate istanze e peso politico del cd "*partito trasversale dei sindaci*". Preso atto che il Governo lavora ad una riforma devolutiva che amplia a dismisura le competenze regionali, si confida nella

revisione dei Lep (*livelli essenziali delle prestazioni*) che devono tener conto dell'unità del paese, e i cittadini da Sondrio a Lampedusa non subire iniquità o discriminazioni per la regione in cui sono nati o vivono. La riforma è stata approvata a maggioranza, ma un progetto così innovativo e "*invasivo*" dello Stato Amministrazione andava supportato da convergenze e larghi consensi, considerata la genesi della riforma affidata alle cure del ministro Calderoli, peraltro, non dissimile dai progetti presentati in tal senso nella XVIII° legislatura a firma del maggiore partito di opposizione. La morale della contraddittoria dinamica è sigillata in un broccardo latino: "*similes cum similibus facillime congregantur*", in sintesi l'impatto dell'autonomia non rafforza "*la società dello Stato*" ma introduce indizi di "*anarchia istituzionale*" rendendo fragile l'unitarietà dello spirito pubblico.

L'INGRANDIMENTO

TO

L'OMBRA
DEL RACKET
SUI ROGHI DEI
LIDI DI OSTIA

di RITA CAVALLARO

C'è l'ombra del racket sui roghi dolosi che, negli ultimi giorni, hanno distrutto alcuni dei lidi più importanti del litorale romano. E sebbene sia stato fermato il piromane, un 24enne bloccato mentre si allontanava di corsa dalle fiamme divampate nelle cabine di una delle strutture di Ostia, gli inquirenti sospettano che gli attacchi incendiari non siano il frutto di una mente perversa, ma atti commissionati dalla criminalità organizzata, che in queste settimane starebbe tentando di non perdere il giogo stretto attorno alle presunte vittime di intimidazioni. A mettere a rischio gli affari che potrebbero essere collegati al giro del racket proprio il bando del Comune di Roma per l'affidamento delle concessioni degli stabilimenti sul litorale. Non sarebbe un caso, infatti, che i roghi siano scattati poche ore dopo la sospensiva del bando, decisa in via cautelativa dal Tar a seguito del ricorso di alcuni concessionari. Senza contare che ben cinque dei sette lidi dati alle fiamme tra le sere di martedì e mercoledì sono gli stessi che a febbraio sono andati al bando per le nuove concessioni del Campidoglio. L'ipotesi è che il piromane possa averli colpiti su commissione, in modo da allontanare i possibili nuovi balneari interessati alla gara. Al momento non ci sono riscontri investigativi a supporto di tale pista, ma il sindaco Roberto Gualtieri è categorico: "Avanti con i bandi per Ostia. Il messaggio è che i bandi continuino, che tutto questo non ha nessuna influenza: noi andremo avanti nella trasparenza e nella legalità".

LA GHIGLIOTTINA

Se la pausa caffè
diventa un lavoro
addio alle macchinette

di FRIDA GOBBI

V i ricordate la sit-com tutta italiana "Camera Café"? Bene, non l'hanno rilanciata per un'altra stagione, ma somiglia molto a ciò che è successo a Pieve di Soligo (Treviso). Lì, i dipendenti del Comune erano più soliti trovarsi (in fila) davanti al distributore di bevande calde che alla propria scrivania. Un comportamento che ha "irritato" il sindaco, che ha deciso di estirpare il problema

alla base. Ha tolto tutte le macchinette del caffè. Ciò non toglie ai dipendenti la cosiddetta "pausa caffè", ma limita il tempo passato a chiacchiere e in coda, invece che al lavoro. La speranza è che ora questo gesto non sia controproducente: non sarebbe la prima volta che i dipendenti in servizio si ritrovino... al bar.

“La mafia calabrese
fa finanza a Bolzano
con la cosca Arena”

di IVANO TOLETTINI

L a 'ndrangheta fa finanza con un nuovo sistema di cessione di aziende fantasma per ripulire i soldi sporchi. Lo fa soprattutto al Nord lungo un asse tra Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige, che viaggia sull'Autobrennero da Verona a Bolzano. È la convinzione del Procuratore antimafia di Trento, Sandro Raimondi, che con i colleghi di Catanzaro e di Venezia ha coordinato una vasta indagine che ha visto l'emissione di 17 misure cautelari nei confronti di presunti appartenenti alla cosca Arena, che ha la sua storica roccaforte in provincia di Crotone a Isola Capo Rizzuto. Se fino a qualche anno fa la criminalità organizzata calabrese si concentrava sulle tradizionali attività illegali come le estorsioni e l'usura, adesso per i carabinieri del Ros si assiste a un salto di qualità interpretato anche dall'imprenditore calabrese Luigi Masciari, 44 anni, trapiantato da tempo in Alto Adige a Egna, che è stato arrestato all'inizio di questa settimana con la moglie e il fratello nell'ambito dell'operazione ribattezzata "Folgore-Blizzard". Le province coinvolte sono quelle di Crotone, Bolzano, Verona, Milano, Napoli, Perugia e Caltanissetta, dove sono stati eseguiti sequestri preventivi per un ammontare di 50 milioni di euro. Alcuni di essi in Svizzera. Il meccanismo delle frodi fiscali ai danni dello Stato avveniva con le classiche false fatture per operazioni inesistenti che servivano a rilevare società prive di attività reale per infiltrarle nel tessuto economico sano partecipando ad appalti che venivano vinti grazie a ribassi insostenibili per le imprese sane. In questo contesto Masciari, che è originario di Isola

Le Dda di Catanzaro e
Trento eseguono arresti
da Crotone a Bolzano

Capo Rizzuto, alla guida di alcune società, tra cui un'impresa edile, avrebbe destinato una parte dei ricavi per sostenere la cosca e assistere le famiglie degli affiliati ristretti in carcere. I carabinieri sostengono che Masciari, indagato anche per armi, avrebbe versato almeno 100

mila euro al clan per sostenere gli indagati perché sarebbe stato "precipuo dovere" venire incontro ai bisogni della cosca. In questo contesto l'imprenditore bolzanino avrebbe prestato denaro a un collega in difficoltà del settore turistico: pretendeva il 10% d'interesse a fronte di 35 mila euro. Che la 'ndrangheta si stia sempre più infiltrando a Nordest, e in particolare in una provincia come quella di Verona, lo dimostra anche l'indagine condotta dai Pm veneziani Andrea Petroni e Federica Baccaglioni, nel cui ambito cinque persone sono state arrestate nel capoluogo scaligero. Il Procuratore Raimondi ha spiegato che in una chiavetta Usb sequestrata a uno degli indagati erano custodite le presunte strategie criminali e finanziarie per costituire delle società fittizie con lo scopo di andare soprattutto in credito d'Iva tramite documentazione fasulla e utilizzare il denaro così ottenuto dall'erario per reinvestirlo in appalti. "Utilizzando algoritmi e l'intelligenza artificiale - sottolinea il Pm Raimondi - siamo riusciti a ricostruire la struttura delle cosiddette società serbatoio". Le indagini relative all'operazione "Folgore-Blizzard" sono iniziate in Alto Adige, mettendo a fuoco la posizione di Masciari, che fungeva da pendolo con Isola Capo Rizzuto. I carabinieri nell'inchiesta contro la criminalità organizzata hanno analizzato le attività dell'imprenditore che "vantava commissioni di un certo rilievo anche con l'imprenditoria bolzanina". Le misure cautelari firmate dal Gip su richiesta della Dda di Catanzaro riguardo alla commissione di reati aggravati dall'appartenenza a una associazione di stampo mafioso, hanno colpito Antonino Francesco Arena, Antonio Bruno, Antonio Giardino, Pasquale Manfredi, Luigi Masciari, Carlo Alberto Savoia, Antonio Viola, Antonia Arena, Antonio Arena, Marilena Manfredi, Antonio Masciari, Francesco Masciari, Domenico Megna, Mario Megna, Luigi Morelli, Pasquale Morelli e Nicola Pittella. Tutti potranno difendersi davanti al giudice, in particolare Luigi Masciari, che per gli inquirenti era "il soggetto intraneo al sodalizio mafioso, risultato particolarmente attivo nel Nord Italia, quale amministratore (anche di fatto) di numerose imprese funzionali alla commissione di illeciti di natura finanziaria, i cui proventi venivano in parte destinati alla cosca Arena-Nicoscia". Secondo il Procuratore Raimondi "da questa indagine emerge chiaramente e senza timore di essere smentiti, che la 'ndrangheta in Alto Adige oggi fa finanza" e riutilizza il profitto "rafforzando la compagine territoriale di Isola Capo Rizzuto" in una simbiosi criminale da Nord a Sud.

Monge
Il pet food che parla chiaro

MADE IN ITALY

OGNI GIORNO
QUALCOSA DI NUOVO

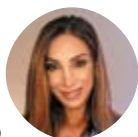
SOLO NEI MIGLIORI PET SHOP
E NEGOZI SPECIALIZZATI

NO CRUELTY TEST

GREENCOMPANY



di LAURA TECCE



A volte succede, in realtà troppo spesso, che i politici scrivano libri autobiografici per glorificare le loro gesta o per raccontare episodi ed eventi che si potrebbero, molto facilmente, desumere dalle cronache di attualità. La vanità, si sa, è il peccato preferito dagli uomini, figurarsi da chi ricopre un ruolo pubblico. Ma Guido Crosetto, ministro alla Difesa nel governo Meloni, fa invece un'operazione diversa. Nel suo memoir, appena uscito per Piemme-Mondadori, "Storie di un ragazzo di provincia", capovolge la prospettiva e, dunque, 'spiazza' il lettore. La sua storia, la sua vita personale e quella pubblica di imprenditore e di esponente delle istituzioni, la storia del 'gigante buono' che ha preso Giorgia Meloni in braccio rendendo quella photo opportunity iconica, non corrisponde ai canoni classici dell'auto-

biografia di un uomo - imprenditore, ripetiamo, prima ancora che politico - che ama lodarsi e imbrodarsi e, dunque, incensarsi da sé. I racconti e gli aneddoti che Crosetto custodisce, ricorda e organizza, nella sua autobiografia diventano uno spaccato di storia italiana e aiutano i lettori a capire come si fa politica. E soprattutto come e perché si può rendere un servizio

utile alla nazione anche parlando di sé in prima persona. Si inizia, e già l'attacco è una sorta di manifesto morale, etico e politico, "dalla puzza che fa il letame": un insegnamento che all'attuale ministro, allora giovane in erba, viene dall'amato padre, scomparso prematuramente. Le macchine agricole Crosetto, azienda di famiglia che affonda le sue radici nell'Ottocento sabaudo, producono, certo, ricchezza e benessere, ma rappresentano anche un modo di vivere, di fare, di essere. Il giovane Crosetto si lamenta, appunto, dell'odore sgradevole del letame ma è proprio da questo che arriva il progresso, la civiltà, e anche il benessere e la ricchezza di una famiglia: "Non lamentarti di chi ti dà da mangiare" è la secca e preziosa lezione del genitore che rimarrà impressa al ministro per tutta la vita. Non manca poi ovviamente il racconto dell'esperienza da sindaco, eletto per ben tre volte con una lista civica, nella natia Marene, in provincia di Cuneo. Esperienza altamente formativa dalla quale un giovane Crosetto apprende lezioni e valori fondamentali anche per i successivi - e importanti - ruoli politici ricoperti: umiltà e senso del dovere e del decoro, un principio eti-

"Storie di un ragazzo di provincia" Guido Crosetto e la politica come servizio alla nazione



co e morale, quest'ultimo, che ogni buon politico dovrebbe conoscere, interiorizzare e farne tesoro, e cioè che se non rispetti i tuoi concittadini e talvolta anche loro illogiche o petulanti richieste, non rispetti neanche te stesso e il tuo ruolo. E questo principio Crosetto lo spiega bene raccontando che il "Balari", avventore del bar del Paese, che conosce l'allora sindaco da quando portava le "braghe corte", si toglie il cappello quando entra al bar e se lo trova di fronte: non ha davanti il ragazzo, o meglio il ragazzino, che conosce da una vita, ma il suo sindaco. Al sindaco si deve portare rispetto così come lui lo deve portare ai suoi concittadini. Prima ancora di quel-

la che Silvio Berlusconi definiva "la politica del fare", esiziale e imprescindibile per chiunque voglia intraprendere una carriera politica, c'è il rispetto, l'umanità. E ancora: la gavetta nelle Giovanili della Dc, l'incontro coi suoi mentori politici piemontesi, gli anni in Forza Italia, il delicato ruolo di relatore della legge di Bilancio - l'atto fondamentale di ogni legislatura e di ogni governo - e chiaramente la "grande scommessa" della nascita di Fratelli d'Italia, di cui è stato fondatore insieme a Ignazio La Russa e Giorgia Meloni. Chi poteva pensare in quel lontano dicembre 2012 che nel giro di appena dieci anni quella volitiva giovane sarebbe stata la prima premier

donna in Italia? Ma questa è storia nota ormai, ciò che non lo è sono invece i gustosi ritratti che Crosetto fa di amici, alleati e avversari politici - da Claudio Scajola a Giulio Tremonti, passando per Silvio Berlusconi - e di personaggi come Edoardo Agnelli, fratello Iginio Trisoglio - che con la sua casa per studenti ha plasmato generazioni di giovani - Sergio Marchionne, Pietro Ferrero e molti altri ancora. Alla fine la "lezione" che promette vivida dal libro di Guido Crosetto non è solo e non è tanto quella su come si possa fare politica, ma in generale quella su come si possa dare un contributo al proprio Paese, alla propria comunità, alla propria nazione.

Powered by SMART4
topnetwork
Believe in value, choose innovation

Dal 2003, TopNetwork trasforma le sfide tecnologiche in opportunità, creando valore per i clienti e ispirando un cambiamento positivo.

www.topnetwork.it



La Lega non ci sta

CREDITI INESIGIBILI
E I DATI DEL FISCO
CHI NON VUOLE
LA ROTTAMAZIONE?

di CRISTIANA FLAMINIO

Il Fisco è pieno di crediti inesigibili, inesigibili. L'Italia è piena di debitori che non pagano il dovuto all'Erario. I dati sembrano non lasciare scampo. Insomma, è la solita storia: non s'ha da avere pietà per gli "evasori" (tra molte virgolette...) in un Paese che "vanta" la pressione fiscale tra le più alte d'Europa a fronte di servizi che lasciano il tempo che trovano (al punto che, come rilevò il Censis, lo Stato sociale è ormai considerato un peso più che una risorsa dai cittadini). Le analisi partono dai numeri forniti dall'Agenzia delle Entrate sugli stock di crediti fiscali e terminano con le attestazioni di "fallimento" delle rottamazioni. Con l'obiettivo, politico, di bloccare anche la rottamazione quinquies seppur richiesta a gran voce dal popolo delle microimprese e degli artigiani. La Lega, però, non ci sta a questo gioco e con Alberto Bagnai rilancia: "Rispettiamo ma non ci convincono le analisi che su base puramente contabile parlano di scarso successo delle precedenti rottamazioni, perché evidentemente non tengono conto delle catastrofi (pandemia, crisi energetica, guerra) che hanno colpito il tessuto economico dal 2020, cioè da quando la rottamazione ter sarebbe entrata a regime". Ecco. Ma non è tutto: "Adesso, con tensioni internazionali ancora in corso, caro bollette e oltre 1300 miliardi in sospeso, sarebbe illogico e folle continuare a gravare milioni di italiani onesti e perbene che ci chiedono di poter lavorare, produrre e vivere onestamente in maniera sostenibile. Decisi ad andare avanti con la nostra proposta di buonsenso e di civiltà per andare incontro a cittadini e imprese che vogliono mettersi in regola con il fisco".

Dopo la mazzata sull'auto, l'Ue potrebbe giocarsi la carta Big Tech

La battaglia dei dazi diventa la guerra dei mondi digitali

di GIOVANNI VASSO

Fu così che la battaglia dei dazi diventò la guerra (virtuale) dei mondi. La missione americana del commissario Ue al commercio, lo slovacco Maros Sefcovic, non è andata granché bene. Poche o nessuna dichiarazione ufficiale, dalla trattativa con l'omologo Usa Howard Lutnick è emesso solo qualche timidissimo accenno a tariffe, per tutti i Paesi Ue, nell'ordine del 20%. E tanto sarebbe pure bastato finché non ci ha pensato Donald Trump a infrangere ogni congettura: ogni nuova auto prodotta in Europa, così come in Asia, e destinata agli Stati Uniti sarà tassata del 25%. Le parole del presidente Usa hanno letteralmente inchiodato al segno meno le borse mondiali, appesantendole così come ci si poteva aspettare. Per soprammercato, Trump ha voluto avvisare Canada e Ue che, nelle ultime settimane, avevano iniziato a moltiplicare i loro incontri con l'obiettivo di fare fronte comune davanti ai dazi Usa. Se agiranno alle spalle dell'America, ha tuonato The Don, le tariffe a loro carico saranno (ancora) più pesanti. Il problema, però, è che Trump e il suo governo non possono nemmeno tirar troppo la corda. L'Ue, pur di evitare i dazi, ha iniziato a comprare gnl a prezzi spropositati (che, chiaramente, non saranno raggiunti da contro dazi europei) e ha avviato un piano di riarmo da oltre 800 miliardi di euro che, per una importante quota parte, finirebbero dritti dritti nelle casse delle major Usa della difesa, nonostante le clausole "buy european" imposte al piano. Ma se Bruxelles dovesse arrivare al punto da non avere più nulla da perdere, per gli americani, le cose rischiano di farsi serie. Già, perché (tra le altre) le dichiarazioni più eloquenti e minacciose (nei limiti del possibile, ça va sans dire) per Washington le ha pronunciate la signora Teresa Ribera, spagnola, socialista, vicepresidente della Commissione Ue, responsabile della transizione green ma, soprattutto, capo del dipartimento Antitrust. Quello, per intenderci, che potrebbe ricominciare a far la guerra alle Big Tech americane a suon di sanzioni ultramiliardarie. Ribera ha bollato come "notizia molto negativa" la scelta americana di caricare dazi così ingombranti sulle auto (ma non sulla componentistica di cui l'industria americana ha bisogno) e ha tuonato: "Ci dispiace che l'amministrazione americana agisca contro il buon funzionamento del mercato globale, in un settore, quello dell'auto, che richiede condizioni di concorrenza eque e che ha bisogno di stimoli all'innovazione. Penso che sia negativo per i consumatori, negativo per l'industria. Ma ovviamente



dobbiamo anche tutelare i nostri interessi come europei. Lavoreremo insieme al settore per fare in modo che la situazione sia gestibile per le nostre imprese". Ribera non è certo tra i volti più amati dall'automotive Ue dal momento che non è mai stato un mistero il suo sostegno, senza se e senza ma, agli obiettivi stringenti fissati a suo tempo dal Green Deal. I produttori tedeschi, già allarmati e debilitati dai dazi Ue imposti alla Cina che hanno portato i loro affari in Asia a precipitare, hanno subito chiesto ulteriori trattative con gli Usa. Ribera non s'è sbilanciata e ha parlato, più genericamente, della necessità di "sostenere un'industria che rispetta standard elevati in materia di diritti del lavoro, di sostenibilità ambientale, e che è fondamentale per il corretto funzionamento dell'economia europea e globale". Nemmeno una parola sui Big Tech. Ed è questo ciò che dovrebbe far preoccupare Trump. Perché, evidentemente, l'Ue si sta serbandò la carta vincente per ultima nella speranza di poter strappare ulteriori concessioni all'ingombrante alleato americano prima del 2 aprile. Ma, come riportano più voci ormai da settimane, i giganti digitali americani ri-

schiano grosso. A cominciare da Meta che, a causa di ulteriori violazioni riscontrate al Dma inerenti all'abbonamento proposto agli utenti in cambio di zero pubblicità, potrebbe vedersi appioppare una maxi-sanzione da un miliardo di euro. Ma questa, nonostante l'enormità della cifra, è solo la punta dell'iceberg. In ballo potrebbe esserci il grande affare, quello che ha (davvero) reso ricchissima e superpotente la Silicon Valley. Se l'Europa decidesse per un ulteriore giro di vite sui dazi, la loro raccolta, il loro utilizzo e, soprattutto, il loro trasferimento dall'Ue verso gli Stati Uniti. Per Big Tech questa sì che sarebbe una mazzata. Che Trump non potrebbe permettersi né politicamente e nemmeno strategicamente impegnato com'è a ribadire, rimarcare e sottolineare il primato digitale Usa nel mondo. Al punto da voler imporre alla Cina, in cambio di "sconti" sui dazi, un accordo su Tik Tok. Proposta che Pechino ha bocciato ritenendola irricevibile. Intanto, in Asia, è arrivato ieri il commissario Sefcovic e si fermerà oggi. La battaglia dei dazi rischia di trasformarsi nella guerra dei mondi, virtuali. Il 2 aprile si avvicina.



winover

SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE
www.winover.it



di RICCARDO MANFREDELLI

VISTO DA

A voi "Champagne" straordinaria biopic su Peppino di Capri

Un lungo flashback, raccontato solo verso la fine, che comincia nel 1942

A quasi un anno di distanza da "Sei nell'anima" su Gianna Nannini, ancora disponibile su Netflix, Cinzia TH Torrini torna alla regia di un biopic con "Champagne", tv-movie ispirato alla storia di Peppino Di Capri, interpretato dall'attore e musicista jazz Francesco Del Gaudio: «Sono arrivato al ruolo dopo molti provini, lunghissimi, la regista ha voluto lavorare soprattutto sull'interazione con il resto del cast», raccontava, «mi sono preparato cercando di raccogliere più materiale possibile, ho riguardato le sue apparizioni in tv per capire come parlava e come si muoveva. E poi mi hanno aiutato tanto i figli Dario ed Edoardo, avuti dalla seconda moglie, Giuliana (mancata nel 2019 e a cui il film è dedicato, ndr). Quando gli hanno detto che lo avrei impersonato, ha scherzato dicendomi: "Mi dispiace per te, la tua sfortuna è di avere una vocalità simile alla mia". Mi ha quindi consigliato di fare esibizioni più naturali e più vicine allo spirito degli Anni '60-'70».

Come per Gianna Nannini, anche nell'iperbole di Peppino di Capri, quella paterna è una figura centrale: Bernardo Faiella (l'interpretazione di Pio Stellaccio è tra le più centrate dell'intero cast) è spesso duro con il figlio, proprio lui che inizialmente per permettergli di prendere lezioni di piano impegna un prezioso orologio da taschino, cimelio di famiglia, forse per-

ché, da ex musicista provato dalla guerra, vorrebbe proteggerlo dalle delusioni a cui si espone scegliendo un mestiere tanto meraviglioso quanto precario.

Dal punto di vista formale Champagne è un lungo flashback, raccontato solo verso la fine, che comincia nel 1942 quando Peppino, bambino prodigio, inizia a suonare per i soldati americani di stanza a Capri, per culminare nel 1973 con la vittoria al Festival di Sanremo con il brano Un grande amore e niente più, scritto "per corrispondenza" insieme a Franco Califano.

Come fosse un romanzo di formazione, mentre il pubblico scopre lati forse inediti o poco noti del suo percorso, così Peppino si svela gradualmente a sé stesso: l'orecchio assoluto lo proteggerà dagli orrori della guerra, in seguito scoprirà la sua voce (e la sua penna): la trasformazione, a quel punto, è completa; Peppino Faiella è ormai per tutti Peppino di Capri, tra i primi cantautori "confidenziali" d'Italia

che nel suo repertorio da 65 milioni di copie vendute in tutto il mondo, ha mischiato la tradizione italiana ai "nuovi ritmi americani", swing, twist e rock 'n roll.

In questo viaggio, la musica e la vita non sono mai due rette parallele; si incrociano a partire da Roberta, brano del 1963 che Peppino di Capri dedicò alla sua prima moglie Roberta Stoppa, a cui lo legava certamente una grande passione ma anche una sorta di dipendenza emotiva.

Nell'interpretazione folgorante di Arianna Di Claudio, Roberta è il polo opposto di papà Bernardo (in questo senso è illuminante un breve scambio tra i due a proposito della differenza tra "famoso" e "importante"): la donna, da cui Peppino sembra dipendere affettivamente, soffrendo lei stessa una dipendenza dal gioco d'azzardo, spinge il giovane a volere sempre di più, vive della luce riflessa del marito e attraverso di lui crede di poter riscattare tutta l'insoddisfazione che la corrode.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



Ci sono quelli che, quando parlano, sembrano leoni. Si gonfiano il petto, gesticolano, ti puntano il dito contro come se fossero investiti da una sacra missione di verità. Parlano, parlano, parlano. Poi, quando gli chiedi di mettere nero su bianco ciò che hanno appena proclamato con tanta sicurezza... diventano topi. Balbettano, si fanno piccoli, spariscono. È in quel momento che capisci che tutto quel coraggio era fumo negli occhi, teatrino da bar, posa da bulletti del lunedì mattina. Scrivere implica responsabilità, implica che le parole restino. Non puoi smentirti, non puoi ritrattare con un "ma io intendevo". Per questo, chi ha la coscienza sporca o la verità corta, evita la tastiera come la peste. Perché scrivere è un atto civile, mentre vomitare parole a voce è solo un atto vile. E allora basta con questi coraggiosi del chiacchiericcio, che sparano giudizi a voce alta e poi, di fronte a una semplice richiesta di mettere per iscritto ciò che pensano, diventano dei pavidetti. È il trionfo del nulla. È l'epoca dei codardi con la voce grossa e la penna invisibile. Vergognatevi! La prossima volta che aprite bocca, abbiate anche il fegato di firmare ciò che dite. Perché chi tace quando c'è da scrivere, confessa la sua pochezza. E la vostra, di pochezza, è ormai sotto gli occhi di tutti.

MUSICA

Il nostro tempo

Il duo pop Daudia, formato dai cantautori e polistrumentisti Claudia Pasquariello e Davide Maiale esce con l'album "Il Nostro Tempo": 11 brani originali dal carattere sperimentale che presentano sonorità differenti, dall'elettopop al country, passando per brani orchestrali, acustici e vicini al pop rock, risultato della ricerca e dell'esplorazione dell'universo pop che caratterizza il percorso del duo. Il titolo del progetto rispecchia la nuova direzione dei Daudia che vogliono esprimere liberamente la propria natura, conducendo in un viaggio intimo ed emozionale.

COMUNICAZIONI LEGALI CENTRO-SUD

SUA - PROVINCIA DI ASCOLI PICENO
Esito di gara - CUP I35E17000000003 - CIG 9905030156
Sezione I: Amministrazione contraente: SUA - Provincia di Ascoli Piceno, Piazza F. Simonetti, 36 - cap. 63010 - Ascoli Piceno (AP), Tel. 0736.277313, <http://www.provincia.ap.it>, https://app.albofornitori.it/alboeproc/albo_provinciaascoli. Sezione II: Oggetto: Realizzazione della nuova sede dell'Istituto scolastico psico-socio-pedagogico "E. Trebbiani" di Ascoli Piceno; Importo a base di gara: Importo dell'appalto € 8.296.359,91. Sezione V: Aggiudicazione: SAITEC COMP ANY SRL - P.I. 11406000, importo di aggiudicazione € 6.971.079,17.
Il titolare di incarico di elevata qualificazione delegato del dirigente: Valerio Celani

A NEMI

Oggi al via la mostra "Giuseppe Ungaretti una voce di guerra in tempo di pace"

di NICOLA SANTINI

Oggi alle ore 13.30 nella Sala delle Armi di Palazzo Ruspoli a Nemi, l'inaugurazione della mostra "Ungaretti: una voce in tempo di pace", realizzata dal Gruppo Ermada Flavio Vidonis di Duino Aurisina insieme alla Sezione di Borgo Hermada (LT) nell'ambito della cerimonia di apertura dei Castelli Romani Città Italiana del Vino 2025. Un evento che unisce arte, cultura e memoria, rendendo omaggio a uno dei più grandi poeti del Novecento. La mostra suddivisa in più sale, i luoghi della Grande Guerra al piano terra, e Ungaretti nella sala



delle Armi, rappresenta una delle tappe centrali del progetto culturale "Giuseppe Ungaretti, una voce di guerra in tempo di pace". Nella mostra sono presenti oltre 40 pannelli illustrativi con foto e documentazione, poesie,

racconti e parte della vita di Giuseppe Ungaretti che si intreccia con la storia di molti autori e poeti del 900. Se in una prima parte vi è la vita di Ungaretti, sul Carso durante il primo conflitto mondiale, dall'altra, vi è una importante sezione dedicata a Ungaretti nella sua vita a Marino e nel Lazio. Un diorama delle dodici battaglie dell'Isonzo collegato a cartine documentali illustra i luoghi dove Ungaretti ha combattuto e scritto le sue opere. Tra i pannelli alcune opere artistiche del Circolo Duinate raffiguranti il Carso di Ungaretti.

HOTPARADE

di SIMONE DONATI

FANTOZZI RAG. UGO

Compie cinquant'anni e torna al cinema l'ultima, grande, satira italiana o, se preferite, l'ultima (grandissima) maschera italiana. Fantozzi, ragionier Ugo, siamo noi. Che ci piaccia oppure no. Ora più che mai tra megadirettori galattici che vogliono spedirci in guerra e tribù di Calboni che li adulano.



SARAH HANSON YOUNG

Proprio quando pensi di averle viste tutte eccola qui: la deputata che si presenta in aula brandendo un pesce morto di fronte ai suoi colleghi per denunciare l'indecenza degli allevamenti di salmone. Succede in Australia. Dove, evidentemente, le cose vanno così bene da non aver altro a cui pensare. Con tutto il rispetto per i salmoni.



HADJA LAHBIB

C'è del razzismo nella borsetta della resilienza. La commissaria belga, di origini algerine, replica al giornalista che le cita i dubbi di Giuseppe Conte affermando che gli italiani non hanno da che preoccuparsi: nel kit c'è l'occorrente per farsi la pasta. Alla puttanesca. Che a lei, in pieno stile "ho tanti amici gay" piace tanto. E tutti zitti.



FINEDI

COMMUNICATION ADVISORS

DAI UN NUOVO LOOK AL TUO BUSINESS!

DALLA TRANSIZIONE ALLA TRASFORMAZIONE

Guidiamo le aziende attraverso le fasi di comunicazione complesse e critiche, le assistiamo nell'implementazione delle loro decisioni. Forniamo inoltre servizi di consulenza guidando i nostri clienti nelle fasi critiche di implementazione, integrazione, comunicazione strategica e gestione dell'identità aziendale.



www.finedisrl.it



Quotidiano
Indipendente

Redazione

via Cortellazzo, 13
00195 Roma

Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile

Adolfo Spezzaferro

Direttore editoriale

Dino Giarrusso

Condirettore

Giuseppe Ariola

Caporedattore

Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi

Laura Tecce, Lorenzo Fioramonti,
Giuseppe Tiani

Società Editrice

Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalistieuropei@legalmail.it

Chiuso in tipografia alle ore 21.00

www.lidentita.it

Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Concessionaria per la pubblicità

MediaAdv s.r.l. Via Antonio Panizzi, 6
20146 MILANO Tel 02 43986531
www.mediaadv.it

Pubblicità Legale

INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA

ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE

TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Mdm Milano Distribuzione Media srl
Via Nazario Sauro, 33 20037
Paderno Dugnano (MI)